Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5149
MILANO

IL TRIONFO
DELLA
DIVINA PROVIDENZA
NE' SUCCESSI DI
S. GENEVIEFA.
ORATORIO
D' VN PASTORE ARCADE
DA CANTARSI
Nell' Oratorio de' Padri di
S. FILIPPO NERI
IN PERUGIA.

In PERUGIA Città Augusta, pe'l Costantini 1702.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

INTELOCVTORI.

S. GENEVIEFA
Sifrido.
Benone Figlio di detti.
Golo Servo.
Soldato

Notizia Istorica.

SANTA GENEVIEFA Moglie di Sifrido Principe Palatino, in assenza del Marito, il quale guerreggiava sotto l' Insegne del Glorioso Carlo Martello, fu audacemente tentata d' impura corrispondenza da Golo Maggiordomo, e Governatore de' suoi stati. Questi da lei rigettato, in vendetta l' accusò al Principe di Adulterio con un Servo; dicendo frutto di quel fallo il Figliolo Benone, che dopo la partenza del Consorte Ella aveva dato alla luce, onde indusse Sifrido ad ordinar la morte della Moglie, e del Figlio; Ma la Pietà d' un Soldato, che ciò doveva eseguire, riportando un falso ragguaglio di auerli uccisi, gli lasciò in vita abbandonati in un Bosco.

Questo si espone nella prima Parte.

Seconda Parte.

PRese il Cielo la protezione degl' Innocenti Geneviefa, e Benone, e mandata una Cerva per nutrice all' infelice Fanciullo, conservò la Madre, la quale in quel medesimo Bosco, ricoverando in una Spelonca, fece col picciol Figlio, per lo spazio di otto anni, vita di Anacoreta. In questo mentre la sinderisi della colpa afflisse di maniera il perfido Golo, che dopo aver palesato il suo errore, e l' innocenza della Principessa, già per altre prove, dal Marito, e da tutto il Mondo per tale riconosciuta, terminò disperatamente con volontaria morte i suoi giorni. Sifrido, che viveva inconsolabile per la creduta morte della Moglie, e del Figlio, mentre un giorno andava per divertirsi alla Caccia, nell' inseguire una Cerva, giunse alla Spelonca di Geneviefa, dove riconosciuta la Moglie, ed abbracciato il Figliolo, seco li ricondusse alla Reggia, quasi nobil Trionfo della Providenza Divina. Fanno menzione di questa Istoria il Molano, Eradero, Ericio Puteano, il P. Renato Cericiers, ed altri.

PAR-

PRIMA PARTE.

S. Gen.

GENEVIEFA infelice,
Dopo tante dimore,
Quando sperar ti lice
Del tuo Sposo il ritorno?
Nascono tante Aurore,
Nè spunta mai de' tuoi contenti il giorno.
Tortorella per valle romita,
Se piange smarrita
La cara compagna,
Tantò geme dolente, e si lagna,
Finche riede l' amato suo bene.
Piango, e Sifrido al pianger mio non viene:
S' ei di Marte seguace
Sprezza gli ozj di pace,
Onde il mio duol non cura.
Benon la nostra prole,
Che nato ei nè pur vide,
Con teneri vagiti
Par, che al ritorno il Genitore inviti.
Pur se la sua dimora,
E' del Cielo divieto,
Nel volere del Ciel mè stessa acheto.
Chi vuol col suo voler
Quando pensa goder
E' trà gli affanni.
Qual crede incauto augel,
Se giunge a l' esca, al rio
Far pago il suo desio,
E fra laccio crudel
Avvince i vanni.
Chi vuol &c.
Sì mio Dio, che in tè solo....ah che qui giunge
Il temerario Golo,
Del mio Sposo Sifrido
Ministro il più diletto,
Ma reo di tanti eccessi,
Che negli abissi istessi

Son

Son Ministre men ree Megera, e Aletto;
Se tanto l' empio ardisce,
Che Amor mi chiede, e'l suo Signor tradisce

Gol. Genevieffa, già stanca
Di più lungo soffrir quest' Alma amante,
Ciò che ostinata nieghi
A' miei pianti, a' miei prieghi,
Fia con la forza ad ottener bastante,
Voglio Amor

Gen. Così dice
Un servo à sua Signora?

Gol. Un' Amante infelice
Così chiede pietà, pria che si mora.
Voglio Amor,
Cruda, e ria
Col tuo contendere
L' Alma mia più sento accendere.
A quel petto, che desia
Si fa stimolo il rigor.
Cruda, e ria
Voglio Amor

Gen. Saprà, saprà Sifrido
Punir l' audacia folle,

Gol. Opponi in vano
A presente piacer timor lontano.

Gen. Fia mia costanza invitta.

Gol. Cedi, ò dal ferro mio cadrai trafitta,

Gen. Eccoti il collo; ò crudo,
Ch' agli amplessi ti niego, al ferro ignudo.

Gol. Morrai, ma quel desire
D' onestà menzogniera
Nemico al mio gioire,
Teco convien, che pera,
Morrai, sì sì morrai,
Ma creduta impudica;
Farò, che il Mondo dica,
Che in braccio di vil servo io ti svenai.

Gen. Golo torna in te stesso
Reffreni la ragion gl' impeti indegni.

Gol. Col tuo rigor tù l' impietade insegni.

Gen. Ne

Gen. Nè del Cielo paventi?

Gol. Non han, che più temere i miei tormenti.
Cedi, o qual rea t' uccido.

Gen. Servi, Ancelle accorrete, in Dio confido.
Pur sen partì, ma se non erra il guardo,
Pronto m' offre il riparo il Ciel non tardo;
Ah che non erra nò, ben lo ravviso.
Ecco lo Sposo amato;
Un contento improviso,
Con favella d' Amore,
Se 'l guardo è incerto ancor, l' afferma al core.
Pura fiamma del mio petto
Sorgi altera,
S' avvicina la tua sfera,
Or quest' anima dogliosa,
Trovi posa
Nel bel centro del suo affetto.
Sorgi altera
Pura fiamma del mio petto.
Sifrido ecco già presso
Lassa, non par quel desso.
Leggo sù quel sembiante
De' tumulti del cor l' acerbo duolo;
Che sarà? Ma qui giunge, e seco è Golo.
Sposo amato a' tuoi piedi.

Sif. O la raffrena
Il temerario ardire.

Gen. Signor
Gen. Principe
Gen. Ti sovenga
Gen. L' Affetto
Gen. La Fede
Gen. L' Innocenza
Gen. La Giustizia
Gen. La Prole almen
Gen. Il tuo amor *Sif.* Ti condanna
Sif. Menti
Sif. Vidi
Sif. E' certo
Sif. Parti

Sif. Ma troppo offeso
Sif. Ma sdegnato
Sif. Mi è noto
Sif. Che schernisti
Sif. Che tradisti
Sif. Oltraggiata,
Sif. Sprezzata
Sif. T' accusa
Gen. Il Ciel mi scusa.
Gen. Ma pria m' ascolta
Gen. Sarà un' inganno
Gen. Sei deluso
Gen. Al Ciel ricorro.

 Sif.

Sif. Fuggi *Gen.* Ei fia che m' accolga *Sif.* Ed io t' aborro.
„ T' aborro sì
„ Alma infedel
„ Ingrato cor.
„ Dunque così
„ Tradir potesti
„ La fè, l' amor,
„ E non temesti
„ D' irato Ciel
„ Giusto rigor?
„ T' aborro &c.
„ Pur da me s' involò.
„ Ah che più star non può
„ L' onor mio vilipeso
„ Senza punir chi l' ha sì grave offeso.
„ Cada pure al suolo esangue
„ Chi fu rea di tanto errore,
„ Che la macchia de l' onore
„ Non si lava che col sangue.
Poiche dunque in tè solo,
Fedelissimo Golo,
Di ritrovar m' è dato
La fè, che in van ne la Consorte ho attesa,
Il mio amor oltraggiato
A tè commette il vendicar l' offesa,
Ma dimmi del suo fallo
Alcun dubio non hai?
Gol. Pur troppo è certo.
Con queste luci istesse [ah così pria
Chiuse l' avessi al giorno] io Genevieffa
Vezzeggiar vidi, e di vil servo in braccio....
Ah Signor già tel dissi, or piango, e taccio.
Sif. Non più, già troppo intesi.
Sento che l' ira ultrice
M' agita il cor nel sen
Sì cruda, e fiera,
Che nel Regno infelice
Gli angui d' empia Megera
Non han tanto velen;

L'

L' illegitima Prole,
L' impudica Consorte
Vittime de l' onor abbian la morte.
Gol. Del tuo valor, del tuo gran core è degno
Il pensier generoso, il giusto sdegno.
Un cor, che tenero
Ad Amor donasi
Non sa regnar.
Se finsero amante
L' istesso Tonante,
Fu in Belve cangiato,
Schernito, sprezzato,
Ma poi fulminante
Si vede adorar.
Vn cor, &c.
Sif. Pera l' infida, e resti il Figlio estinto;
) Amor sei)
Peran)) vinto.
Gol.) Vendetta hai)
Già de' tuoi cenni ad eseguir l' impero
Gli conduce a la morte un tuo Guerriero.
Gen. Per sentier disastroso
Di questa Selva antica,
Pien d' orrore, e fatica,
Già stanco il debil piè brama riposo;
Odi Amico guerriero,
Il mio Figlio, il mio bene,
Che con roco lamento
Dal mio petto desia dolce alimento.
Se pur tanto permetti.
Sol. Per poca strada ancor il piè s' affretti:
Ne la vicina Valle
Del tuo breve camin posta è la meta,
Chi mi mandò pria rimaner ti vieta.
Gen. Dimmi almeno, e qual fia
A così strana via termin prescritto?
Sol. Chiedilo al tuo delitto.
Gen. Anzi a l' altrui,
Che se al mio cor si chiede,
Risponder può solo innocenza, e fede.

 Signora

Sol. Signora, or qui ti posa.
Gen. Rendimi il Figlio, ond' io me 'l rechi al petto.
Sol. Intempestivo affetto.
A te versar conviene
Non da le mamme il latte,
Ma il sangue da le vene.
Mi chieggion la tua vita
Sifrido il mio Signor, Golo il suo fido.
Gen. Golo io sapea, ma non credea Sifrido.
E del Figlio, che fia?
Sol. Or lo vedrai.
Gen. Ferma, oh Dio, non ferir, lassa, e che fai?
Deh se la mia sventura
L'innocente fanciul condanna ancora,
Volgi in me pria quel ferro,
Se basta pur, ch' una sol volta io mora.
Eccoti il collo ignudo,
Perche tardi a ferir?
Ma se forse t' appaga,
Che pria ne l' altrui piaga
Io mi veggia morir,
Sei troppo crudo.
Perchè tardi a ferir?
Eccoti il collo ignudo.
Sol. Pronta tu pria dunque a morir t' appresta.
Gen. Grazia non lieve a vn' infelice è questa.
Figlio, viscere mie,
Quel refrigerio, oh Dio,
Ch' in latte già dal petto mio suggesti,
Sù gli occhi in pianto a' labri tuoi preparo,
Sangue pur del mio cor, ma troppo amaro.
Or tu narra, ò Guerriero al tuo Signore,
Al mio Sposo Sifrido,
Cui benche offesa, ed oltraggiata onoro,
Che un Figlio uccise, e che innocente io moro.
Mio GESU svenato in Croce,
S' innocente io cado esangue,
Mai no gridi questo sangue
Contro il reo del fallo atroce.
Sia mercè de le mie doglie,

Che Sifrido abbia il perdono;
Egli goda, e sian tuo dono,
Tutti i giorni, ch' a me toglie,
Troppo barbaro, e feroce.
Mai non gridi, &c.
Sol. Principessa infelice!
Troppo ingiusta mercede
Ad amor così saggio, a sì gran fede.
Gen. Amico il colpo attendo; il Ciel pietoso
Anche per te si renda.
Sol. Ah, che non oso.
Nò, il mio petto non hà
Cor così crudo, e fiero;
Là trà l'Ircane Selve
Golo cerchi le Belve
Ministre a sua empietà,
Non un Guerriero.
Nò, &c.
Vivi, ò Signora, vivi,
Ma tra quest' antri ascosa,
Con prudente consiglio
Tè sottraggi a la morte, e mè al periglio.
Eccoti la tua Prole, io parto, e Golo
Con un mendace avviso
De la tua morte, ad appagar m' appresto;
Fuggi, e t' ascondi, il Ciel poi curi il resto.
Gen. Fuggirò, ma dove? oh Dio.
Vvò celarmi, ma in qual loco?
Giusto Ciel fors' era poco
A l' immenso mio fallire
Il morire;
Il morir la Madre, e 'l Figlio
De le Fere al crudo artiglio
E' serbato il petto mio.
Fuggirò; ma dove? oh Dio.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Gen. QUanto mi ſei gradito
Del mio Boſco romito
O caro orror.
Antri, rupi, e foreſte
Se voi mi racoglieſte,
Racchiuſe nel penſiero
Dal Mondo luſinghero
Difendetemi ancor.
Figlio, mio caro figlio
L' ottavo Anno s' aggira,
Ch' in queſte orride Selve
Vivi, ſe vita è pur viver trà Belve;
Tù di ferro crudel ſottratto a l'ira,
Da una Cerva nudrito,
Col ſenno, e col vigor gli anni previeni,
Ah ſe di tanti beni
Ti hà il Ciel l' Alma arricchito,
Compenſar vuol de' tuoi diſaſtri i danni:
Ad Alma generoſa,
Sono grazie tal' or gl' iſteſſi affanni.
Ben. Ma pur chi del mio male
E' la cagione?
Gen. Il Genitore.
Ben. E quale?
Quel Padre, ch' è nel Cielo,
E che il dì naſca, ò mora
Tù vuoi ch' io lodi, e benedica ogn' ora?
Gen. Nò Figlio, Ei t' ama, e ſolo
D' ogni bene è l' Autore;
Ben. Qual m' odia dunque?
Gen. Il Genitor terreno;
Ben. Perchè?
Gen. Parto tù ſei di queſto ſeno.
Ben. Madre quanto men duole;
Nè pur l' iſteſſe fiere odian la Prole.
L' Augelletto al nido d' intorno
Notte, e giorno

Si affatica,
E cantando di ramo, in ramo,
Par che dica,
Figli v' amo.
2.
E ſe mira belve voraci
Con rapaci
Crudi artigli,
Lor s' oppone, e dice frà sè,
V' amo, ò Figli
Più di mè.
Non hà tanto infelici,
Quanto ſon' io Fere, ed Augelli il boſco:
M' odia il mio Genitore, e nol conoſco.
Gen. Innocente ben mio,
Nel Ciel confida. Oh Dio
Più non reggo al dolore;
Pietà, mio Dio, pietà, di Madre hò il core.
Figlio la cara Cerva
Tua Nudrice, e compagna
Troppo tarda il ritorno;
Si vanne, Figlio amato,
Vedi, ſe foſſe al vicin' fonte, ò al prato,
Quì la conduci, e ſeco
Paſſa l' ore ſcherzando,
Che me novo deſio
Già richiama a lo ſpeco
Tutta ad unirmi a Dio.
Ben. Vado, ma pria ch' io parta,
Tù non mi ſtringi al ſeno?
Gen. Lo farò, quando torni.
Ben. Se m' odia il Genitor, tù m' ama almeno.
Sol. Signor, trà queſte ſelve
Deſtate a i piacer tuoi
Le più naſcoſte belve eſcono vaghe
Di ritrovar ne la tua man le piaghe
Sif. Cerco in vano al mio diletto
Vario oggetto,
Se non vario in ſeno il cor.
Chi nel' alma

Non hà calma,
Frà piaceri
Lusinghieri
Sembra un angue in mezzo a i fiori.
Certo &c.
O mio Figlio, ò mia Sposa,
Furie del cor tormentatrici, e care.
Voi con memorie amare
Trucidati innocenti,
Dopo quasi due lustri
Dal dì, che vi perdei,
Ancor siete flagelli a i pensier miei.

Sol. Dunque de la tua Sposa a tè si rese
L' innocenza palese?

Sif. Ah che pur troppo chiaro
Il Mondo, il Ciel, il Traditor' istesso
Il bel candor de la sua fè svelaro;
Golo, il perfido Golo,
Ei de l' insano amor svelò le frodi;
Indi rabbia, e furore
Gli agitaron la mente;
Sembrandogli presente
Il tradimento ingrato,
L' empia vendetta ordita,
Terminò disperato
Con precipizio orrendo, e rabbia, e vita.

Sol. Sempre a fine infelice
Guida il folle desio d' un' ira ultrice.
Sembra dolce la vendetta,
Quando bolle l' ira in seno;
Ma poi spento quel furore,
Il piacer passa in orrore,
Come rapido baleno,
Che il fulgor cangia in saetta.
Quando bolle &c.

Sif. Ei cadde è ver, ma in tanto
L' infelice mio figlio,
L' innocente mia sposa (ah crudo eccesso)
Ho trucidati io stesso.

Sol. Ti consoli. *Sif.* E che? *Sol.* L' inganno.

Sai

Sif. Che quel perfido hà tramato?

Sol. Ch' innocente a te la rende;

Sif. L' innocenza più m' offende,
Se mi accusa più spietato.

Sol. Ma potria torti d' affanno
Ti consoli. *Sif.* E che? *Sol.* L' inganno.

Sol. Sai Signor, ch' io . . . . *Sif.* Pur troppo
Sò, che tù l' uccidesti
Per mio crudele impero.

Sol. L' impose Golo, è vero
Ma . . . . *Sif.* Che dir tu vorresti?

Sol. Spera ancor *Sif.* In che? *Sol.* Nel Cielo.

Sif. Ch' armi l' ire à sua vendetta?

Sol. Ch' un dì splenda à te cortese,

Sif. Chi tant' empio il Cielo offese,
Solo i fulmini n' aspetta.

Sol. Spesso tuona, e non hà telo.
Spera ancora. *Sif.* In che? *Sol.* Nel Cielo.
Ma smisurata Cerva
Mira correr ver noi,
Sia trionfo, ò Signor, de' dardi tuoi.

Sif. Pera sì; ma in quell' antro
Si nasconde veloce.
La ferirò *Gen.* Fermati *Sif.* Oh Dio, che voce
M' arresta, ò là chi sei? *Gen.* Tanto non lice.

Sif. Il tuo nome palesa *Gen.* Un infelice.

Sif. Guerrier da quello speco
Traggi a l' aperta luce
Chi l' nome à noi di palesar ricusa.

Gen. T'arresta, e tu Sifrido
Lascia frà l' ombre un, che i tuoi falli accusa.

Sif. Anzi li sappia il Mondo.

Gen. Ah se il Ciel mi palesa, in van m' ascondo.
Mi ravvisi? *Sif.* E che miro?
Genivefa? *Gen* Sifrido?

Sif. Tu viva? *Gen.* Tu pentito?

Sif. Umil chieggio a' tuoi piè morte, ò perdono;

Gen. Da l' Eterna Pietade;
Che me viva serbò, discenda il dono.

Sif. Chi ti sottrasse a le crudeli offese?

Sol. Ebbi

Sol. Ebbi io pietà di non dovuto affanno,
E già ti fei palese,
Che sperassi nel Cielo, e nel' inganno.
Gen. Pago sei pur de la mia fè?
Sif. Sì, fossi
Tù del mio pentimento.
Gen. Cor pentito il Ciel aperto
Mirar può con volto amico;
E chi piange il fallo antico,
Sa cangiar la colpa in merto.
Mirar può &c.
Sif. E dal creduto errore
Prende tua bella fè, pregio maggiore.
Perchè l' Alba i raggi accendere
Dopo l' ombre si mirò,
Più 'l guardo appaga.
Pria l' orror la volle offendere
Quando poi vinto restò,
La fa più vaga.
Ma de la nostra Prole
La si tenera età cadde al periglio?
Gen. Il Ciel donar non suole,
Se non fa grande il dono, eccoti il Figlio.
Ben. Madre la nostra Cerva....
Ma qual gente!... *Sif.* O mio Caro
Ben. Ferma, chi sei? *Gen.* Mio bene,
Questi è quel, ch' io diceva
Esser tuo Genitor; l' abbraccia
Ben. O Padre,
De la mia Genitrice,
Di niè tuo Figlio al fin pietà ti muova.
Sif. Del mio amor, queste braccia eccoti in prova.
Lascia, che sul tuo labro
Or i miei falli audaci
Lavi col pianto, e asciughi poi co i baci.
Ben. Perchè piangi, ò Padre amato
S' è tua gioja avermi in sen?
Sif. Perchè tanto hò ritardato
A me stesso un tanto ben.

Madre

2.
Ben. Madre in lui divider sento
Quell' amor, ch' io diedi a tè.
Gen. Ama pur, ch' è mio contento,
Mè nel Padre, e 'l Padre in mè.
Sif. Ma quali a tè mia cara
Di germe così bel, pianta più vaga
Porgerò amplessi, e----
Gen. Taci, e se t' appaga
Chi tanto ben ti dona,
Con Geneviefa nò, col Ciel ragiona.
Le rose, le Perle
Son belle a vederle,
Son dono pregiato;
Ma limpida Aurora
Ingemma, ed infiora
Il Mare, ed il Prato.
Così ciò, che in noi splende
Tutto dal Ciel discende.
Sif. Sì sì del core ingrato
Del mio furore insano
Tù m' impetra pietade, onde io men reo
Grazie al Ciel renda poi,
E le grazie del Cielo onori in voi.
Gen. La Giustizia ha sù l' arco fatale
Pronto strale,
Ma clemenza le toglie il rigor;
E se l' una le colpe flagella,
Le cancella
Mite l' altra con forza d' amor.
Ben. Madre, mia cara Madre,
Mio Genitore, o quanto....
Ma m' interrompe il pianto.
Di gioia, e contento
Già sento
Vn' affetto
Nel petto
Quest' anima frangere;
Non è solo il dolor, che faccia piangere:
Sif. Non più Figlio cor mio

Gene-

Geneviefa mio bene,
Si dia fine a le pene.
Sù venite a la Regia
Dal lieto fin de' voſtri caſi amari
L' eterne providenze il Mondo impari.
E ſerva oggi d'eſempio.

Gen. Sifrido a chi ſi pente,
Sif. Geneviefa ad ogni giuſto,
Sol. E Golo ad ogni empio.
Gen. E il duol, ch' in gioia in noi cangiar ſi vede
Deſti ne' petti altrui Speranza, e Fede;
Che l' eterna Pietà moſtra il rigore
Per far grande il perdono.
Sembra punire, e ne' flagelli è il dono.
Così ſpina in Campo aprico,
Pria d' April ſembrava oltraggio
Poi di Roſe l' infiorò.
D'atra nube orror nemico
Spegner parve al Sole il raggio,
Poſcia i Campi fecondò.
Così &c.

IL FINE.